

La tragedia in cui hanno perso la vita i cinque uomini dell'equipaggio all'alba di ieri all'aeroporto di Fiumicino

Dopo il tentativo di decollo il jet ha perso quota ed è esploso al suolo

Dopo l'impatto si è sviluppato un furioso incendio che ha ostacolato il lavoro delle squadre di soccorso - Il carico era composto da scatolette di latta e pneumatici - Sono state aperte due inchieste



ROMA - I rottami del Boeing etiopico precipitato nelle prime ore di ieri a Fiumicino

ROMA - Un decollo mancato di appena quindici metri, poi il primo urto contro i tronchi di una pineta in fondo alla pista, infine lo scianto contro il suolo e la tremenda esplosione. Si è consumata in pochi istanti la tragedia (ancora misteriosa) del «Boeing 707» etiopico precipitato all'alba di ieri, subito dopo la partenza dalla pista due dell'aeroporto internazionale di Fiumicino.

Un'improvvisa avaria o un errore del pilota

Sembra esclusa l'ipotesi di un attentato - Il racconto dei testimoni - «Abbiamo visto l'aereo sfiorare gli alberi, poi un terribile boato» - Terzo incidente grave nello scalo

ROMA - La «scatola nera» del «Boeing 707» etiopico, permetterà probabilmente di stabilire le cause tecniche del disastro avvenuto all'alba di ieri a Fiumicino. Fin da ora, sulla base della stessa dinamica della sciagura, è però possibile azzardare alcune ipotesi. Se si escludono quelle di un attentato o di un sabotaggio (secondo l'orientamento di tutti i tecnici e degli ufficiali dell'aeronautica accorsi ieri nella pineta in fiamme di «Coccia di morto») esse sono fondamentalmente due. La prima è che il pilota abbia commesso un errore nella delicatissima manovra di decollo, che abbia cioè prolungato oltre il dovuto il «rullaggio». In questo modo l'apparecchio si sarebbe trovato a sorvolare a bassissima quota la pineta. L'urto con un albero più alto

e quindi il distacco di uno dei motori (uno dei quali trovava a notevole distanza dal resto dei rotanti) avrebbe provocato l'abbattimento del velivolo. La seconda ipotesi, in qualche modo collegata alla prima, è quella di un'avarìa al motore. In altre parole, malgrado l'attenzione del pilota, i motori non avrebbero raggiunto la potenza massima (indispensabile nel decollo) impedendo quindi all'aereo di elevarsi sopra i quindici-venti metri. Entrambi le ipotesi trovano una conferma nel racconto dei testimoni della sciagura: «Abbiamo visto l'aereo volare a quota molto bassa... hanno detto in molti - e sfiorare i rami alti della pineta provocando scintille. Subito dopo abbiamo sentito la prima esplosione».

Costruito negli USA nel 1962, il «Boeing» etiopico caduto a Fiumicino, era stato acquistato usato, alcuni anni fa, dalle linee aeree di Singapore. Era uno dei pochi aerei a reazione che volava etiope e per questo veniva usato nei voli intercontinentali. Per l'aeroporto di Fiumicino, quello di ieri è il sesto incidente aereo. Il primo, il più grave, avvenne il 23 novembre del 1964 Pesante il bilancio: 46 morti e 27 feriti. Anche in quel caso si trattò di una sciagura in fase di decollo. L'aereo, un «Boeing 707» della TWA, era già a metà della pista quando il comandante si accorse che uno dei motori non funzionava. Tentò di frenare, ma inutilmente. Dopo una paurosa sbandata il gigante andò ad urtare con un'ala contro un rullo compresso lasciato

vicino alla pista e si incendiò immediatamente. Il caso volle che nell'urto si aprisse uno sportello; fu proprio attraverso quel vano provvidenziale che numerosi passeggeri riuscirono a mettersi in salvo sfuggendo ad una morte sicura. Un altro grave incidente, ma senza vittime, nell'aprile del 1970. Questa volta la causa della disgrazia, sempre in fase di decollo, fu la improvvisa esplosione di uno dei motori. L'aereo, un «DC 8» delle linee aeree svedesi, prese fuoco ma i 75 passeggeri riuscirono a mettersi in salvo prima di essere aggrediti dalle fiamme. L'apparecchio saltò in aria pochi istanti dopo che era stato completamente evacuato. Vi furono 27 feriti: alcuni per le contusioni riportate nella fuga, altri per piccole ustioni.

In Umbria qualcuno rifornisce la mala

Un ex ufficiale dei carabinieri coinvolto in un traffico d'armi

Interrogato Francesco Ugo mentre l'appuntato Agostino Stefanoni è già finito in carcere - Una serie di perquisizioni e una denuncia a piede libero

Dal nostro inviato

FERRUGIA - Un ex ufficiale dei carabinieri, Francesco Ugo, già appartenente al Nucleo elicotteri del CC dell'Umbria, è coinvolto in un traffico d'armi che ha ramificazioni al Centro e al Nord Italia. Le indagini, nelle quali sono impegnati gli uomini dei servizi di sicurezza della Toscana diretti dal vicequestore Ioele, hanno già portato all'arresto dell'appuntato del CC Agostino Stefanoni, di 35 anni, che presta servizio a Nord e che risiede a Perugia in una frazione della Città di Castello, mentre un altro sottufficiale è stato denunciato a piede libero. In carcere sono finiti altre due persone fra cui un agente Augusto Stramaccioni residente a Torgiano e il barista Gino Boldrini. Sequestrate, fino a questo momento, dodici pistole fra cui una P 38, una Smith Wesson, un moschetto e 1.500 proiettili. Da diverso tempo, in Umbria, si parlava di un vasto commercio di armi. In questi giorni il traffico di armi che riforniva la delinquenza comune e quella politica, ma prove non ne erano state trovate. La clamorosa svolta si è avuta quando i servizi di sicurezza della Toscana sono venuti a sapere che un pregiudicato di Roma, rifujiava ad ottenere qualsiasi arma attraverso alcune persone residenti in Umbria a loro volta rifornite da un ufficiale del distretto di Perugia. La complessa e delicata vicenda così l'avvio. Per diverso tempo, il pregiudicato è stato pedinato: gli uomini del SISD hanno potuto così rendersi conto con chi si incontrava. Il primo caso nella rete è stato Gino Boldrini. Una perquisizione nella sua abitazione ha portato al rinvenimento di 4 pistole e di numerose munizioni. Da chi aveva ricevuto quelle armi Boldrini ha cercato di nascondere la bocca chiusa ma poi ha finito col rivelare il sacco. Ha detto che le pistole l'aveva avute da un rappresentante e da un appuntato dei carabinieri. Il sostituto procuratore della Repubblica Ariotti, informato dell'evolvente dell'indagine, nel capoluogo umbro erano intanto piombati il dottor Ioele e altri uomini - spiegava gli ordini di cattura per il carabiniere Stefanoni e il rappresentante Stramaccioni. Aveva così inizio una vasta operazione di accertamento della parte anche gli agenti dell'ufficio politico della Questura umbra e del nucleo investigativo dei carabinieri. Le perquisizioni, effettuate in casa dell'appuntato e del rappresentante, portavano al rinvenimento di altre pistole e di centinaia e centinaia di proiettili. Nel corso della indagine si è accertato che la rete di qualità. Venivano raccolte numerosi elementi di accusa nei confronti dell'ex tenente Francesco Ugo, residente a Sondrio e appartenente al Nucleo elicotteri CC della Lombardia, prima di lasciare l'arma.

Giorgio Sgheri

L'ex ministro teste a Trento

Colombo: «Mai saputo nulla delle bombe»

Dal nostro corrispondente

TRENTO - I giudici del tribunale di Trento hanno ascoltato ieri l'ex presidente del consiglio e attuale presidente del parlamento europeo, Emilio Colombo. La sua deposizione - al pari di quelle dell'ex sottosegretario agli Interni, Mariani, del capo di gabinetto dello stesso ministro, Strano, del capo gabinetto di Colombo, Pietro Fortunato - non ha aggiunto il benché minimo particolare alle risultanze processuali sulle bombe del '71. Colombo ha affermato che Restivo non gli comunicò il contenuto della conversazione con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sangiorgio, in merito al rapporto che indicava in alcuni uomini del servizio informazioni della Guardia di finanza, i mandanti degli attentati terroristici. Per quanto riguarda l'iniziativa, assunta in una «riunione ad alto livello» nella capitale del novembre 1972 di denunciare «Leiti continua» per le sue clamorose rivelazioni sul ruolo avuto dagli organi di polizia, Colombo ha detto di non essere stato in alcun modo interpellato. I testi hanno concordemente affermato che tutte le questioni inerenti al terrorismo erano trattate personalmente dal ministro, con la collaborazione, tutt'al più, del capo ufficio di collegamento della Guardia di finanza, D'Amato sul quale si sono addensate ombre inquietanti già in occasione di altri episodi eversivi. Si riprende lunedì con Tanassi, Malletti e Vicari.

e. p.

Lesionate due case

Salta in aria a Napoli sezione MSI

NAPOLI - Una sezione missina è stata devastata la scorsa notte da un'esplosione, che ha abbattuto anche un tramezzo e ha lesionato gravemente un altro; due appartamenti, vicini al locale, sono stati evacuati. Erano le 1,15 quando in via degli Astronauti, ai Colli Aminei, alcuni sconosciuti (l'attentato non è stato ancora rivendicato), hanno divelto la grata che separa la strada dalla sezione missina e, secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, hanno versato con una tanica da cinque litri benzina all'interno dei locali. Poi hanno lanciato un ordigno incendiario che ha appiccato il fuoco; ma, appena le fiamme si sono sviluppate si è sentito un forte boato, il che fa supporre agli inquirenti che, all'interno della sezione missina fosse depositato del materiale esplosivo. Fatto sta che il tramezzo diviso della casa accanto, dove abita la famiglia Persico è crollato. VENEZIA - L'ufficio contabilizzazione del dipartimento regionale veneto della viabilità, la cui sede si trova in un palazzo in Calle Tron, a Venezia, è stato messo a soqquadro da alcuni sconosciuti che - secondo i primi accertamenti - sarebbero entrati nell'edificio con chiavi false, impossessandosi di una certa quantità di documenti. Una telefonata anonima giunta alla redazione dell'Ansa di Venezia ha rivendicato la «perquisizione» in un fantomatico «Fronte comunista combattente». Una voce di donna ha detto: «Abbiamo perquisito la sede del dipartimento della viabilità; è questo un atto contro la polizia ma la giunta dei trasporti da parte della regione Veneto».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Il laboratorio di analisi conferma CAFFÈ ALOIA... da sempre bontà e aroma

E' confermato anche che la ALOIA non fu mai denunciata per l'aggiunta di ceci e cereali nelle sue miscele di caffè

Il clamore suscitato nei giorni scorsi dalla stampa e da altri mezzi di diffusione intorno al caffè ALOIA trae origine da una analisi del Laboratorio di Igiene e Profilassi di Caserta. L'analisi, palesemente errata nelle conclusioni, escludeva in ogni caso la presenza nel caffè ALOIA di cereali o leguminose. Ora, con sua lettera al Medico Provinciale datata il 11-11-1977, prot. 1738, lo stesso Laboratorio di Igiene e Profilassi ha rettificato le precedenti conclusioni di analisi, affermando testualmente: «La denuncia è scaturita ritenendo il valore di caffeina inferiore al limite normale riscontrato del 11,5%. Alla luce di recenti aggiornamenti relativi al tenore di caffeina in varie «cattive» dai quali si evince essere il tenore di caffeina suddetto nettamente inferiore al limite dell'11,7, si ritiene doveroso precisare che, poiché tutti gli altri valori riportati nel certificato n. 1745 sono normali, la denuncia inoltrata alla S.V. non ha motivo di fondamento». Questa rettifica del Laboratorio restituisce integralmente al caffè ALOIA la sua bontà ed aroma di sempre. Del resto, la Società ALOIA aveva immediatamente e fin dal primo momento smentito le assurde accuse ed insinuazioni circolanti sul suo conto, riaffermando energicamente la genuinità e la purezza delle proprie miscele, composte sempre ed esclusivamente di caffè di alto pregio e qualità. «Cioè - come ha tenuto a precisare il sig. ALOIA personalmente - è confermato dagli stessi risultati dell'analisi che evidenziano un basso tenore in caffeina del caffè ALOIA (le migliori qualità di caffè sono generalmente caratterizzate dal basso contenuto di caffeina). Rispetto a questo, il caffè ALOIA è doppiamente superiore ai prodotti di qualità inferiore, e per questo motivo è stato scelto dalla Commissione Nazionale per la Difesa del Consumatore, che ha premiato la Società ALOIA, CEREALI e LEGUMI al nome ALOIA, sotto pena di immediato perseguimento. Tengo molto a ringraziare quei clienti che, in questa assurda vicenda, mi sono stati vicini dimostrandomi fiducia e continuando a preferire le miscele ALOIA, come pure ringrazio vivamente l'Unione Meridionale Caffè per la solidarietà e la stima più volte reiterate nei miei confronti e per la preziosa assistenza prestata alla mia società».

Suggestiva ipotesi di due scienziati inglesi

Con una notizia di pochi giorni fa, il noto e popolare astrofisico inglese Fred Hoyle (sono suoi il romanzo e lo sceneggiato televisivo «A come Andromeda») è nuovamente tornato alle cronache per un'ipotesi che ha del fantastico: con il suo collega di Cardiff Chandra Wickramasinghe sostiene che la vita potrebbe essere nata nelle comete interstellari, anziché sulla crosta terrestre, e che la ricaduta sulla terra del pulviscolo della coda delle comete sarebbe il meccanismo responsabile della disseminazione di microrganismi sulla terra. Questo «spiegherebbe», secondo gli autori, l'estensione e la rapidità di diffusione delle grandi epidemie che hanno punteggiato la storia dell'umanità.

Dalle comete vita e malattie sulla terra

Hoyle non è nuovo a questo tipo di congetture fortemente «provocatorie» nei confronti del senso comune scientifico: si può anzi dire che, comunque la si valuti, tutta l'attività del personaggio è segnata da una sorta di «anticonformismo teorico» che l'ha sempre posto al centro dell'interesse più o meno polemico dell'ambiente della cosmologia, la disciplina che ha come oggetto specifico la «fisica dell'universo». Di Hoyle, e di altri astrofisici come Hermann Bondi e Thomas Gold, è la teoria dello «stato stazionario» dell'universo, un'ipotesi oramai in declino a favore della teoria del Big bang della cosmologia, secondo cui l'universo sarebbe stato originato da una «grande esplosione» iniziale di materia molto densa e calda. La teoria stazionaria ha tuttavia svolto un ruolo importante nel dibattito tra le «cosmologie rivali» via via elaborate, e ha esercitato un fascino intellettuale notevole su moltissimi astro-

fisici, anche tra coloro, come Dennis Sciama, che l'abbandonarono prontamente alla prima importante anomalia osservativa. Secondo questa ipotesi l'universo, pur espandendosi, si presenterebbe ad un ipotetico osservatore con il medesimo aspetto complessivo non solo in ogni suo punto (soddisfacendo così il «principio cosmologico» al quale aderisce ogni cosmologia), ma anche in ogni istante del passato e del futuro, secondo il più forte «principio cosmologico perfetto». Per conciliare la contraddizione tra dinamicità dovuta all'espansione, e stazionarietà dell'aspetto d'insieme, la teoria postula la continua creazione di materia dal nulla che va a riempire gli «spazi vuoti» lasciati dall'espansione. Il «creazionismo continuo» è in violento contrasto con un ben radicato «luogo comune» della fisica, secondo cui materia ed energia non si creano né si distruggono. D'altra parte, il modello stazionario, datando l'origine

Lorenzo Seno

Un rapporto alle Nazioni Unite

Fame e infezioni uccidono ogni giorno 35 mila bambini

NEW YORK - Trentacinquemila bambini muoiono giornalmente nel mondo perché non hanno sufficiente cibo o perché vittime di malattie infettive. A fornire questa agghiacciante cifra è un rapporto di 245 pagine scritto, per conto delle Nazioni Unite, da Eric Eckholm, uno dei più noti esperti di ecologia e di problemi dell'ambiente. A morire sono generalmente i bambini sotto i cinque anni e soprattutto quelli che vivono nei paesi del Terzo mondo o in quelli dove i servizi sanitari sono ridotti al minimo. Ma, ad uccidere, si legge nel rapporto è soprattutto la mancanza di diete adeguate e di acqua potabile. Sono circa un miliardo e mezzo, scrive Eric Eckholm, le persone dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina che mancano di acqua potabile e di servizi igienici adeguati. Siamo di fronte, aggiunge lo scienziato, ad un vero e proprio «scandalo internazionale». Oltre mezzo miliardo di persone soffrono di denutrizione e sono quindi facilmente attaccabili dalle malattie. E' poi frequente il caso, che queste popolazioni finiscano per diventare vittime di piastre di sviluppo microbici. Come esempio Eckholm cita il caso dei progetti di ir-

Nelle campagne di Messina

Anziano bracciante strangola la moglie e il figlio invalido

MESSINA - Un bracciante di 63 anni, Michele Silvio, ha strangolato l'altra notte, la moglie di 66 anni e il figlio di 26, invalido sin da bambino per una forma di meningite. L'occasione è immediata per questo brutale duplice delitto, nelle campagne messinesi, è stato un litigio banale, quotidiano in ogni famiglia: il troppo sale nella minestra; quello «remoto», più difficile da analizzare, ma certo legato alla situazione della anziana coppia, che viveva in una solitudine di sperata l'angoscia per il figlio malato dalla nascita. Il litigio ha assunto subito toni isterici, di una violenza cui la donna era forse abituata, ma che, quella sera, non era disposta a tollerare. Così si è rivolta quando il marito l'ha cominciata a colpire. Sul suo viso, ma anche su quello del marito sono stati trovati graffi, escoriazioni, segno di una lotta fisica, con la quale la vittima ha

cercato di sfuggire alla morte. I carabinieri la trovarono più tardi riversa sul letto, strangolata. Alle grida della madre, è accorso il padre, Pindaro, invalido: il padre ha strangolato anche lui, poi è uscito di casa e ha cominciato a vagare per le campagne di Lìbrizzi, fino alle 8,30 del mattino quando si è costituito ai carabinieri, il volto stravolto, ripetendo ossessivamente «ho fatto due polli». Il primo a conoscere l'atroce storia, è stato un altro figlio del Silvio, Nino, già sposato, anche lui bracciante. Slava andando nei campi al lavoro, quando ha incontrato il padre, il viso segnato dalle ferite, le mani graffiate, lo sguardo allucinato. Un lungo, drammatico colloquio, poi è riuscito a strappare al padre la confessione e a convincerlo a costituirsi ai carabinieri: «Il bo uccise tutti e due». Una confessione aperta che, di fronte ai carabinieri, l'omicida non è riuscito a ripetere, riuscendo a pronunciare solo frasi sconnesse. Soltanto quando i carabinieri sono entrati nella sua casa sono riusciti a capire cosa era successo realmente.